

## **LA BATTAGLIA DELLE CENERI (14 FEBBRAIO 1945)**

Articolo di Carlo Alfredo Clerici e Enrico E. Clerici, pubblicato in Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, 1998, anno XCVIII, 391-398.

*Se percorriamo la strada che collega la Val Versa con la Val Tidone, partendo da Volpara per immerterci, dopo Torre Gandini, nella statale 412 del Penice, giunti al bivio per Canova - Moncasacco scorgiamo un "modesto" cippo costruito per ricordare che in quella località, detta "Bacà" il 14 febbraio 1945 si combatté, tra partigiani e forze italo - germaniche, la battaglia delle Ceneri.*

*Lo scontro prese questo nome perché si svolse il primo giorno di Quaresima, quando i sacerdoti della Chiesa Cattolica impongono ai fedeli, come segno di penitenza, un pò di cenere sul capo.*

La notte fra il 22 e il 23 novembre 1944 i tedeschi organizzarono con uomini della 162a divisione Turckestan e con formazioni dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana un grande rastrellamento in Oltrepò. La divisione Turckestan aveva ampie dotazioni di armi automatiche e di artiglierie di supporto e le sue truppe avevano fama, presso la popolazione civile, di estrema ferocia. Conquistata Pometo e il Carmine le truppe tedesche e della R.S.I. puntarono verso il Pavese montano e la Val Tidone. Il rastrellamento durò fino a tutto dicembre costringendo i partigiani a ritirarsi in luoghi più sicuri o a tornare alle loro case.

Dal gennaio 1945, allentatasi la morsa della divisione Turckestan, i partigiani rioccuparono l'alta Val Versa con tre brigate (Milazzo, Togni, Matteotti)

La brigata GL Milazzo – Deniri, comandata dal tenente Guido, aveva inizialmente il comando a Cascina Rossarola poi da metà gennaio del 1945 fu portato a Costa Calatroni. La brigata Togni formatasi il 10 gennaio 1945 presidiava la Valle Ghiaia e il costone che dal castello di Montù Berchielli arriva alla chiesa di Canevino. L'8 febbraio 1945 la brigata occupò Pometo.

La brigata Matteotti nel novembre 1944, sotto la pressione della divisione tedesca Turckestan, era stata costretta a rifugiarsi sulle montagne dell'Alta Val Curone.

Verso Natale i partigiani della Matteotti rientrarono alla spicciolata in Oltrepò e stabilirono di riorganizzarsi nel piccolo paese di Moncasacco.

Fusco comandava la brigata. Egli stesso ha scritto: Il motivo per cui scegliemmo Moncasacco per porvi il comando è essenzialmente per la sua posizione, allora più difficile di adesso da raggiungere. Si lasciavano le strade innevate sì da rendere difficoltoso il traffico di mezzi a motore; difendibile, per quanto lo potevano difendere; abbastanza defilato, per vederlo bisognava entrarci ma soprattutto perché offriva varie possibilità di ritirata in particolare per la vicinanza al piacentino. Tra le forze avversarie pavesi e piacentine, non esisteva quel collegamento atto a produrre unità nelle operazioni. Sul piacentino si stava meglio, non vi era la Sicherheits (la SS italiana).

La brigata Matteotti al 14 febbraio contava una quarantina di uomini dislocati fra Moncasacco e Canova. A quella data, 14/2, l'armamento consisteva in una mitraglia tedesca Machine Ghaver, formidabile per il volume di fuoco ed era un tedesco che la usava, molto bene, il resto, fucili e Sten americani, nonché un congruo numero di bombe a mano. Nel febbraio 1945 i Comandi provinciali delle brigate nere di Piacenza e di Pavia, in

collaborazione con i tedeschi, prepararono un piano per snidare i partigiani e così avere la possibilità di approvvigionarsi presso i contadini dei paesi posti in altura. Nei giorni precedenti il sergente dell'esercito tedesco Muller (un sudafricano che si chiamava Werner Schlueter) accompagnato da un altro sudafricano si faceva chiamare Umberto e che militava con la banda partigiana che operava a Zavattarello, fece un sopralluogo nella zona partigiana posta intorno all'asse Vicobarone - Moncasacco.

I due osservatori avvicinarono i partigiani e le popolazioni che si trovavano nelle località di Pizzofreddo, Casa Bertini, Campasso, Casa Calatroni, Ortaiole, Moglio e la stessa Moncasacco. Il piano nazi-fascista consisteva nella costituzione di due presidi: uno a Nibbiano (Val Tidone) e l'altro a Santa Maria della Versa. Da queste località i fascisti dovevano partire per stanare i partigiani e incendiare i loro rifugi. I primi giorni del febbraio 1945 un plotone della 630° compagnia OP della Guardia Nazionale Repubblicana di stanza a Piacenza, fu inviato a presidiare Nibbiano, centro della Val Tidone. Lo componevano ventitré militi al comando del sottotenente Ugo Caruso. Nella notte fra il 9 e il 10 febbraio il presidio fu attaccato dagli uomini della brigata Togni e poi della brigata "Crespi". L'assedio durò sette giorni, finché il 17 febbraio un'autocolonna italo - tedesca, giunta da Perino, liberò il presidio. L'8 febbraio 1945 la Brigata Nera della provincia di Pavia costituì a Santa Maria della Versa un presidio rafforzato da uomini della Sicherheits e da alcuni tedeschi specialisti nella guerra antiribelli. Il comando era affidato al capitano Hoffmann, che in realtà si chiamava Luis Ferdinand Bisping, un trentenne sudafricano che come ufficiale dell'esercito tedesco aveva comandato reparti turcomanni, che combattevano sotto la bandiera del III Reich. Il comandante Fusco così lo ha descritto arrivò a Santa Maria della Versa il 10 febbraio, non incuteva nella gente del luogo quella paura e quel terrore che allora seminavano abbondantemente i tedeschi; parlava discretamente la nostra lingua dotato di spirito umoristico avvicinava spesso i paesani e godeva anche la simpatia di qualche ragazza. Indubbiamente aveva del coraggio. Raccontava Bernini il tranviere, che per scendere a Stradella usava qualche volta il tram, stava davanti al fianco del manovratore col suo machine pistol in mano, una volta Bernini gli chiese se ad andare su a snidare i ribelli non avesse paura... sono quattro gatti con due pistole arrugginite....rispose.

Il perdurare dell'assedio del presidio fascista di Nibbiano impose ad Hoffmann di accelerare i tempi. Il 12 febbraio forze della Sicherheits costrinsero i partigiani della Togni a lasciare il castello di Montù Berchielli e a ritirarsi a Ca'del Matto. Il 13 febbraio il capitano Hoffmann con quaranta uomini perlustrò la zona di Golferenzo spingendosi fino a Pomorosso senza incontrare partigiani. Rientrato a Santa Maria della Versa il capitano Hoffmann studiò coi suoi uomini il piano per il giorno seguente. L'itinerario del rastrellamento fu ritrovato nelle tasche del sergente Muller (caduto nella battaglia). Oltre all'Ortaiole, al Mollio e a Costa Calatroni era prevista una "visita" anche a Moncasacco: si trattava di un rastrellamento di terzo grado che comportava incendi dei covi partigiani e razzie di bestiame e prodotti agricoli. I partigiani non erano impreparati a ricevere i nemici con le armi. Scrive Fusco: A Moncasacco fissammo il piano di battaglia che prevedeva appunto la resistenza sulla parte nord del paese, quella che guarda Canova, dove scavammo una specie di trincea su un sentiero che dalla frazione scendeva nella strada per Canova. Questa trincea non fu utilizzata perché la Battaglia delle Ceneri si svolse sul

costone di Costa Piaggi (suddivisa in due caschine: Costa di Sopra e Costa di Sotto) da dove i partigiani riuscirono a fermare i nazi-fascisti.

Era il giorno 14 febbraio. Mentre i parroci di Volpara (don Diana), Canevino (don Grassi), Santa Maria della Versa (don Zanalda), Ruino (monsignor Zeppa), San Nazzaro di Montarco (don Maggi) ..dispensavano, nelle loro chiese, le ceneri; il capitano Hoffmann con sessanta uomini si muoveva dal presidio di Santa Maria della Versa. Lo scopo dell'azione era di fare un rastrellamento nei paesi posti nelle vicinanze della strada che dalla Val Versa, portava in Val Tidone, nei pressi di Nibbiano dove il presidio fascista resisteva da giorni all'assedio partigiano. In fila indiana i fascisti si avviarono a piedi, alcuni su calessi e su un carro trainato da buoi. Seguiva la colonna un autobus sul quale avevano preso posto alcuni militi. All'azione partecipavano uomini della Brigata Nera di Pavia, Sicherheits, Guardia Nazionale Repubblicana e dell'Esercito Tedesco.

Come spesso succede nel raccontare un fatto storico attraverso le testimonianze di coloro che lo hanno vissuto, anche per la Battaglia delle Ceneri ci siamo imbattuti in diverse contraddizioni. Alcuni dicono che vi era nebbia, altri (come il comandante Fusco) affermano di aver visto salire dal fondo valle la colonna fascista. Forse la nebbia sopraggiunse durante l'azione, ma non fu tale da impedire di vedere che i fascisti avevano dato fuoco alla cascina di Mario Cavallari. Il bagliore delle fiamme fu scorto dalle vedette partigiane che diedero l'allarme. Il comandante Fusco raccontò ciò che vide:....scorsi nel cerchio del binocolo un autobus che alla grande svolta della provinciale che da Santa Maria della Versa porta a Montecalvo dove è il bivio per Volpara e cioè la strada che arriva fino a noi, scaricava uomini. Feci girare le lenti e al bivio Volpara - Golferenzo vidi una lunga fila indiana che si snodava per la strada tortuosa tra la neve sino al nostro torrente. Venivano, infatti, dopo un attimo di sosta al bivio (probabilmente la guida non sapeva la strada ) scelsero la destra. Fusco mandò una staffetta ad allertare il tenente Guido, comandante della "GL Milazzo - De Niri", perché si ponesse in difesa della costa dal Mollio a Golferenzo. Prima che quelli della "GL Milazzo - De Niri" potessero prendere posizione, il comandante Fusco fece appostare gli uomini della Matteotti. Così ha scritto: Distaccai uomini a Mollio: Paciu, Leone, Gabina, e un altro che guardassero il crepaccio che da Volpara sale a Campasso. Joseph con la machine gaver fra Costa Piaggi Sopra e quella Sotto, dove arrivava proprio la strada; sul cocuzzolo ad est di Costa di Sopra otto uomini con fucili e sten, altri otto attorno a Joseph e tre o quattro con me al limitare del bosco davanti a Costa di Sotto. Un ultimo ordine di star zitti, acquattati e di non sparare se non a un mio sparo. La colonna fascista dopo Volpara, a causa della neve che ostruiva la strada per Nibbiano, fu costretta a lasciare l'autobus e ad avviarsi a piedi. Arrivarono da Moncasacco altri uomini della Matteotti. Gli uomini della "GL Milazzo De Niri" presero posizione: al Mollio (quota 554) e all'Ortaiolo (quota 561) al comando del tenente Guido. Il vice comandante "Barbarossa" si schierò a Campasso in difesa della costa che sale da Golferenzo, per impedire l'aggiramento delle posizioni del Mollio e dell'Ortaiolo. I fascisti superarono Colombarone di Volpara, poche curve li separavano dalla località "Bacà" (quota 511). Ad una di queste curve, in un terreno piantumato a mandorli, il 16 maggio 1944 un commando della "Piccoli" aveva freddato il colonnello Vittorio Ricci, commissario prefettizio di Volpara.

Un'avanguardia di dodici uomini precedeva la lunga colonna fascista. Venivano verso di noi - scrive Fusco - verso la morte, ignari di tutto, staccandosi, facendosi sotto, parlandosi.

Vidi il terzo raccogliere la neve, farne una palla e lanciarla ad un compagno dietro. Da noi si sentivano i cuori a batter; era il primo vero scontro dopo il rastrellamento. Le posizioni erano vantaggiose, eravamo ignorati, ma, nonostante tutto, non mi fidavo dei pochi uomini e già pensavo alla via di ritirata. Arrivarono al bivio Mollio - Casanova a duecento metri. Guidava l'avanguardia il capitano Hoffmann che si fermò per consultare una carta topografica insieme al sergente Muller. Il comandante Fusco sparò, lo seguirono gli altri partigiani schierati a Costa Piaggi ed al Mollio. Ci fu un'intensa sparatoria, un tedesco che militava fra i partigiani, un certo Joseph, partecipò con la sua mitragliatrice. Il sergente Muller riuscì a raggiungere un casotto di campagna posto sul fianco della strada. Caddero invece a terra il capitano Hoffmann e otto soldati della R.S.I.: di questi ultimi alcuni erano stati colpiti, ma altri illesi fingevano di essere morti e rimasero immobili sulla neve per più di due ore. Quando, in una pausa della battaglia, il comandante Fusco si avvicinò a loro, una sventagliata di mitra gli accarezzò le orecchie, rientrato illeso alla sua posizione si accorse che i "morti" non c'erano più. Gabina mi riferì dopo, che vide dal Mollio passare nelle vicinanze del Colombarone diversi uomini con altrettanti in spalla. Facciamo un passo indietro e "zoomiamo" sul capitano Hoffmann che giaceva a terra ferito. Scrive Fusco che: Hoffmann lega la gamba con un fazzoletto; si trascina sulla neve arrossandola, continuando a gridare ordini alla scorta che si è dispersa raggiunge in tali condizioni la sommità della collinetta, due metri oltre i quali si sarebbe defilato, a fermarlo per sempre fu la pallottola di un fucile tedesco che lo colpì al ventre.

I fascisti dopo aver tentato più volte di portare aiuto al capitano Hoffmann si ritirarono più sotto fino all'abitato di Colombarone di Volpara (quota 398), dove si riordinarono per sferrare un attacco. I partigiani, che avevano il vantaggio di occupare posizioni dominanti, ricevettero altri rinforzi. I partigiani della brigata garibaldina "Ezio Togni", stanziati a Canevino, ricevuto ordine dal comando di brigata posto a Pometo, si appostarono nella località Marchisola sulla sinistra del torrente Versa. Piazzarono una mitragliatrice con la quale spararono su Colombarone. Da Castellina di Tassara si mossero una ventina di partigiani della 10 Brigata GL "Ferdinando Casazza" che andarono ad appostarsi nel costone fra Costa Calatroni e Golferenzo. Ai pochi partigiani si associarono alcuni abitanti della Tassara e delle località vicine, che, preoccupati di dover subire l'ennesima rappresaglia, hanno deciso di dare mano ai fucili per fermare i nazifascisti. Ma quelli di Tassara non sono gli unici contadini che si preoccuparono e si mobilitarono, perchè anche gli abitanti del Mollio e dei paesi vicini investiti dall'attacco nazifascista solidarizzano con i partigiani... gli uomini validi chiedono ed ottengono armi.

Per completare il racconto/articolo collegati a:

<http://www.scribd.com/doc/30749432/La-battaglia-delle-Ceneri-in-Oltrepo-Pavese-il-14-febbraio-1945>